

## VIII

### Continuità di rapporti tra Bisanzio e i Paleologi di Monferrato nei secoli XIV-XVI

#### 1. Sofia di Monferrato, imperatrice a Bisanzio

La venuta in Monferrato, al sorgere del secolo XIV, di un principe della dinastia greco-paleologa sembrò rinsaldare quei rapporti, ormai più che secolari, intercorrenti tra le terre aleramiche e Bisanzio. Tuttavia proprio il successo ottenuto in Monferrato da Teodoro I Paleologo – che al ramo occidentale di questo casato dette appunto origine – e dopo di lui da suo figlio Giovanni II, se contribuì al loro rapido e sicuro radicarsi nelle terre già appartenute agli Aleramici, fu al contempo causa del progressivo distacco di questi principi dall'Oriente. E in effetti né Teodoro né suo figlio riuscirono a tradurre i pur stretti legami politici e culturali che ancora li accomunavano a Bisanzio in concrete e durature affermazioni dinastiche o territoriali nella loro patria d'origine. Alla progressiva integrazione dei nuovi signori di Monferrato nel ruolo di marchesi di un principato latino corrispondeva così, agli albori del secolo XV, una sempre più evanescente e sfumata presenza di quei vincoli che li legavano alla Grecia<sup>1</sup>. Le nozze tra Sofia, figlia di Teodoro II, con il *basi-leús* Giovanni VIII Paleologo<sup>2</sup>, o l'interessamento del marchese

<sup>1</sup> Fondamentale per la conoscenza dell'origine dei rapporti tra gli Aleramici e Bisanzio rimane tuttora l'opera di USSEGLIO 1926; per Teodoro I Paleologo e i suoi successori v. quivi, Parte I, capp. V-VI.

<sup>2</sup> Cfr. *infra*.

per il principato d'Acaia<sup>3</sup> o per Cipro<sup>4</sup>, furono eventi occasionali e tuttavia tali da interrompere seppur brevemente l'affievolirsi degli interessi monferrini verso il mondo orientale.

Il 19 gennaio 1421 Sofia di Monferrato si sposò a Costantinopoli con Giovanni VIII e nello stesso giorno fu incoronata con il titolo di *basilissā*: un matrimonio non tanto voluto dal marchese monferrino quanto imposto dall'imperatore Manuele II, padre di Giovanni VIII che, in armonia con la politica bizantina di quegli anni, cercava con ogni mezzo, e dunque anche tramite alleanze dinastiche, un avvicinamento tra la Chiesa ortodossa e quella latina nella non nascosta speranza di ottenere aiuti militari contro la minaccia ottomana. Le trattative tra il pontefice, che si proponeva come intermediario per quelle nozze, e il *basileús* proseguirono celermente, tanto che già nel 1418 Martino V confermò ai figli di Manuele II la propria autorizzazione per eventuali matrimoni con principesse latine<sup>6</sup>. Sicché l'imperatore bizantino poté inviare con buone speranze i suoi ambasciatori in Italia per negoziare le nozze di Giovanni con Sofia di Monferrato e quelle di Teodoro, despota di Morea, con Cleope Malatesta. Soprattutto importante pareva l'unione tra Giovanni VIII, erede designato al trono, e Sofia dato che quest'ultima era imparentata con il re di Francia, con l'imperatore Carlo VII di Lussemburgo e con i quei lignaggi dell'Occidente<sup>7</sup> da cui Manuele II sperava di ottenere denari e mezzi per contenere l'avanzata dei Turchi.

Nella prospettiva monferrina tali nozze si proponevano – oltre al fine immediato di compiacere ai desideri del pontefice –

di ripristinare almeno sul piano formale i fievoli rapporti con Costantinopoli, ma in essi si rifletteva anche quel generale atteggiamento, diffuso tra i principi latini del basso medioevo, per cui essi, pur saldamente ancorati alle proprie tradizioni locali, sembrano non affrancarsi mai del tutto dal miraggio dell'Oriente<sup>8</sup>. Il precoce fallimento di tale unione e l'assenza di reali vantaggi per i Paleologi di Monferrato mostrano tuttavia quanto la politica delle alleanze matrimoniali, da lungo tempo perseguita dagli Aleramici e dai loro eredi, non fosse più in grado di dare frutti concreti: l'impero bizantino – o meglio quel poco che ancora ne rimaneva – così come l'Oriente latino e il marchesato monferrino erano mondi che seguivano ormai vie dissimili se non completamente diverse.

In effetti, come chiarisce S. Runciman, il matrimonio di Sofia fu assolutamente impopolare tra i Greci<sup>9</sup>; la marchesa, giunta da Chioggia a Costantinopoli, sposò sì Giovanni VIII, ma la sua scarsa avvenenza<sup>10</sup>, l'origine latina e soprattutto l'avversità della Chiesa ortodossa nei confronti dell'unione tra l'erede al trono di Bisanzio con «una donna italiana»<sup>11</sup> (così come Simone arcivescovo di Tessalonica non esitò definire con una punta di disprezzo la *basilissa*) fecero ben presto naufragare il matrimonio. Relegata in un'ala del palazzo imperiale, dopo un probabile annullamento di quelle nozze, Sofia<sup>12</sup> già nel 1425, «non potendo tollerare i costumi da' Greci, con onesta ed onorevole comitiva ritornò al paese [in patria], dove finì il residuo della vita sua»<sup>13</sup>. Per i Monferrati fu la fine di ogni speranza di riunire i due rami dei Paleologi e di rinnovare in tal modo i legami al trono bizantino: invano all'atto

<sup>3</sup> Filiberto di Naillac, maestro degli Ospedalieri, scrisse, su istanza del marchese Teodoro II, al confratello Domenico de Alemania circa il principato d'Acaia, il documento è edito in LUTTRELL 1964, pp. 342-343 = HABERSTUMPF 1989, p. 87, n. 208 (1409, giugno 9, Pisa). Occasionalmente il marchese Teodoro II si interessò anche alla Maona genovese di Chio, cfr. *Documenti genovesi* 1979, doc. 76, pp. 266-271 (1410, febbraio 17-1413, marzo 22, Genova).

<sup>4</sup> Cfr. quivi, Parte I, cap. VII, § 5, p. 132, n. 76.

<sup>5</sup> Per queste nozze cfr. HOFMANN 1955, pp. 129-137; BARKER 1969, pp. 348-349, ove ampia e articolata analisi delle fonti greche e latine.; BALFOUR 1979, pp. 147-149; RUNCIMAN 1981, pp. 277-278; NICOL 1993, p. 330, ma v. anche *infra*.

<sup>6</sup> *Acta Martini V* 1980, II, doc. 26, pp. 72-73, (1418, aprile 6, Costanza).

<sup>7</sup> Sofia era figlia di Teodoro II e di Giovanna di Bar, la cui madre Maria di Francia era figlia di Giovanni II; la moglie di quest'ultimo, Bona di Lussemburgo era sorella dell'imperatore Carlo VII; cfr. RUNCIMAN 1981, p. 275, n. 12.

<sup>8</sup> Cfr. sulla diffusione di questo atteggiamento mentale HUIZINGA 1940, pp. 85-98; 127-146.

<sup>9</sup> RUNCIMAN 1981, p. 278.

<sup>10</sup> DUCAS, *Istoria Turco-Byzantina* 1958, § XX, 5, p. 137.

<sup>11</sup> BALFOUR 1979, § 6, 3, p. 53, 16; ma cfr. anche *ibid.*, pp. 53, 147.

<sup>12</sup> GIORGIO SPHRANTZES, *Memorii 1401-1477* 1966, 20 ma cfr. LOENERTZ 1946, p. 304-306 = ID. 1970, pp. 34-35. V. anche BARKER 1969, p. 348 sgg.

<sup>13</sup> BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 291; per le vicende di Sofia solo un breve accenno in GUGLIELMO CATANIO DI LU, *Cronica* 1973, stanza 31, p. 34: «E, fo maritata, questa regal dia:/ Ad Joanne Imperator tanto potente/ De Constantinopol, comel libro dice:/ Che poy fo facta degna Imperatrice».

delle nozze Teodoro II aveva concesso alla figlia beni e terre quali ricchi doni dotali<sup>14</sup>. Al suo ritorno in patria l'imperatrice visse oscuramente senza trarre vantaggio neppure dall'infeudazione del contado di Montebello<sup>15</sup> – poi permutato con Trino<sup>16</sup> – datole dal fratello Gian Giorgio Paleologo. Delusa e ripudiata definitivamente dal *basileús* bizantino, Sofia, dopo aver concesso il feudo di Casaleggio Boiro a Zaccaria Spinola per ricompensarlo dell'accoglienza riservatela in Grecia<sup>17</sup>, si ritirò in monastero<sup>18</sup>, ove nell'agosto del 1434 fece testamento<sup>19</sup>.

## 2. I Rapporti tra Costantinopoli e i marchesi di Monferrato nel secolo XV: declino politico e recuperi propagandistici

Neppure la caduta di Costantinopoli poté rimuovere la corte monferrina da una rassegnata apatia per le vicende orientali<sup>20</sup>:

<sup>14</sup> BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, pp. 291; 312 = HABERSTUMPF 1989, p. 87, n. 209 (1418 c.); BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 312 = HABERSTUMPF 1989, p. 88, n. 210 (1420-1421 c.)

<sup>15</sup> BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 312 = HABERSTUMPF 1989, p. 88, n. 211 (1420-1421 c.).

<sup>16</sup> TORELLI 1920, I, p. 167, n. 83 = HABERSTUMPF 1989, p. 88, n. 213 (1430, maggio 23, Trino).

<sup>17</sup> A.S.T., Feudi del Monferrato, mazzo 23, n. 1 = HABERSTUMPF 1989, p. 88, n. 212 (1425, gennaio 19, Chivasso); cfr. anche GUIGLIA 1931, p. 574; PISTARINO 1970, p. 103; HABERSTUMPF 1986, p. 197.

<sup>18</sup> Ancora nel 1429, per motivi religiosi, Martino V scrisse due volte a Sofia; cfr. *Acta Martini V* 1980, II, doc. 436 g, p. 1090, (1428, settembre 1); doc. 436 h, p. 1090 (1428, dicembre 14).

<sup>19</sup> MORIONDO 1779, I, doc. 369, coll. 398-401, = HABERSTUMPF 1989, p. 88, n. 214 (1434, agosto 31, Trino).

<sup>20</sup> Questo anche in relazione alle difficoltà interne del marchese Giovanni IV di Monferrato impegnato in quegli anni, grazie a un'abile politica di equilibrio tra Genova, Venezia, Carlo VII di Francia e il ducato di Savoia, a contenere l'espansione sforzesca: GABOTTO 1889, pp. 159-163; FOSSATI 1934, *passim*; v. anche *infra*. Anche GIAN MARIO FILELFO, *Amyris* 1978, libro II, pp. 104-108, vv. 367-448 lamentava che il Monferrato e gli altri stati italiani, troppo deboli o impegnati tra di loro in guerre fratricide, non erano certo intervenuti in difesa di Costantinopoli minacciata dai Turchi.

né la dieta, convocata nel luglio del 1454, per una crociata contro i Turchi a cui furono invitati i marchesi Paleologi e i Saluzzo<sup>21</sup>; né la predicazione, attuata al medesimo fine, da fra Roberto Caracciolo da Lecce legato in Monferrato<sup>22</sup>, mutarono questo stato di cose. Così pure i reiterati tentativi dei pontefici per coinvolgere i Paleologi di Monferrato in una spedizione contro gli Ottomani – tramite le tassazioni degli anni 1464-1485<sup>23</sup> o con la richiesta fatta a Guglielmo VII e a Federico I Gonzaga di costruire una galea<sup>24</sup> – approdarono a nulla di concreto<sup>25</sup>.

Tale disinteresse nei successori di Teodoro II<sup>26</sup> fu dovuto essenzialmente all'interminabile serie di lotte che vide i Paleologi assiduamente impegnati a difendere l'esiguo territorio monferrino dalle mire espansionistiche dei potenti e dinamici ducati di Savoia e di Milano<sup>27</sup>. In un continuo alternarsi di guerre e di alleanze, seguite da effimere paci e da momentanee rettifiche di confini, i marchesi – ora vinti ora vincitori, con l'esistenza del loro stesso stato minacciata<sup>28</sup> – non potevano certo occuparsi degli eventi mediterranei. Fu solo durante il governo di Bonifacio III<sup>29</sup>, dopo un periodo di relativa pace e sicurezza, che, sul finire del secolo XV, i Monferrato rinnovarono per l'ultima volta, con insospettata ed esuberante vitalità, la loro vocazione verso l'Oriente.

<sup>21</sup> BABINGER 1967<sup>4</sup>, pp. 130-131; cfr. anche ATIYA 1938, pp. 227-230.

<sup>22</sup> PERTUSI 1983, pp. 293-294.

<sup>23</sup> SETTON 1978, II, pp. 275; 304-305; 400-401.

<sup>24</sup> Archivio di Stato di Mantova, Arch. Gonzaga, Busta 834 (1481, gennaio 4).

<sup>25</sup> I Paleologi di Monferrato furono inizialmente favorevoli al disegno di Pio II per una crociata contro i Turchi ma, successivamente, si disinteressarono alla progettata spedizione, cfr. Pio II, *I commentarii* 1984, I, *Liber tertius*, § 34, p. 576; II, *Liber duodecimus*, § 34, pp. 2462; 2464.

<sup>26</sup> Su Gian Giacomo, figlio di Teodoro II, cfr. GABOTTO 1903b, pp. 97-116; ID. 1916, pp. 81-235; 298-365.

<sup>27</sup> Pur mancando uno studio organico v. DAMARCO 1933, pp. 529-598; PISTARINO 1960, pp. 5-47.

<sup>28</sup> Cfr. SETTIA 1983, p. 56.

<sup>29</sup> V. da ultimo GORIA 1970c, pp. 131-133.

Nel 1485 il marchese, con la mediazione di Federico III d'Asburgo, si sposava con Maria di Serbia<sup>30</sup>, giovane principessa di nobile lignaggio orientale discendente dagli Asen e dai Cantacuzeno<sup>31</sup>, nel cui seguito poco tempo dopo troviamo anche un membro di un ramo collaterale dei Comneni: Costantino Comneno Aranito<sup>32</sup>. Dobbiamo pensare che queste nozze rispecchiassero, seppur in tono minore, quell'antica tradizione matrimoniale che legava da tempo i signori monferrini ai grandi dinasti d'Oriente? O che esse potessero riservare al marchese vantaggi tali da influire sul corso degli eventi in Grecia e nei Balcani? Tutto ciò pare doversi escludere.

Innanzitutto dobbiamo osservare che non siamo in presenza di una di quelle spettacolari unioni matrimoniali destinate a costituire il presupposto di spericolate e ambiziose imprese nell'area mediterranea. Bonifacio III, già vedovo, anziano e stanco<sup>33</sup>, dal matrimonio con la figlia di Stefano di Serbia non si riprometteva certo nuove affermazioni di orgogliosa aggressività in un Oriente ormai dominato dai Turchi, ma sperava solo di poter avere degli eredi per la propria dinastia<sup>34</sup>. Un matrimonio quindi, sì nella tradizione del casato, ma finalizzato solo alla continuità dell'esangue stirpe dei Paleologi di Monferrato. Le speranze di Bonifacio, della

<sup>30</sup> Fonte coeva e principale è BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, pp. 363-364; ma cfr. anche GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica* 1848, col. 1238; GUGLIELMO CATANIO DI LU, *Cronica* 1973, stanze 48-51, pp. 71-74.

<sup>31</sup> L'origine di Maria affondava in quella nobiltà bizantina che col tempo si era dilatata sino ad abbracciare nel suo seno il mondo balcanico; la marchesa vantava infatti tra i suoi antenati i Paleologi e i Cantacuzeno ed era inoltre imparentata con gli Asen, gli Araniti e i *kral* di Serbia: LAURENT 1951, pp. 86; 103.

<sup>32</sup> Fondamentale per la storia degli Araniti nel secolo XV rimane lo studio di GEGAJ 1937, pp. 48-58, ma v. anche BABINGER 1960. Per i rapporti tra i Musachi d'Epiro e gli Araniti cfr. *Breve memoria de li discendenti de nostra casa Musachi*, 1873, *passim*. Sul valore ideologico assunto dal nome Araniti-Comneni cfr. DUCELLIER 1980, p. 140.

<sup>33</sup> Nel 1485 il marchese Bonifacio III, descritto come «costruito in senile età», aveva sposato, in prime nozze, Elena di Brosse dei conti di Pontievra di cui era rimasto, pochi mesi dopo, vedovo, v. B ENVENUTO SANGIORGIO 1780a, pp. 359-360.

<sup>34</sup> Maria di Serbia, amata e stimata dai suoi sudditi, fu, dagli scrittori di corte, considerata la salvatrice del Monferrato per aver dato degli eredi al vecchio Bonifacio III: «[Maria] ha restaurata la stirpe di Monferrato», GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica* 1848, col. 1238; la marchesa ebbe due figli «per salvamento/ Del Monferrato», CATANIO DI LU, *Cronica* 1973, stanza 50, p. 73.

corte e dei sudditi monferrini furono ben presto esaudite dalla nascita di Guglielmo a cui seguì poi quella del cadetto Gian Giorgio<sup>35</sup>. Il risultato ultimo e inatteso del matrimonio tra Bonifacio e Maria fu che alla morte del Paleologo il marchesato fu retto dalla vedova<sup>36</sup> e successivamente da Costantino Aranito in qualità di tutore del giovane Guglielmo Paleologo<sup>37</sup>: due personaggi imparentati tra loro<sup>38</sup> e legati, sia pure in modo impercettibile, allo scomparso mondo bizantino. In secondo luogo va ribadito che l'intera area piemontese – e non solo quella monferrina – aveva da lungo tempo una tradizione di rapporti economici e politici con il Levante<sup>39</sup> e non è forse un caso se, sul finire del Quattrocento, soggiornò prigioniero in Piemonte il principe turco Gem<sup>40</sup> e pochi decenni dopo un ramo dei Paleologi d'Oriente si stabilì nei dintorni di Briançon<sup>41</sup>.

La presenza alla corte di Bonifacio III di personaggi d'origine orientale, unitamente alla tradizione aleramica, non mancò di far sentire la propria influenza sull'ambiente culturale monferrino<sup>42</sup>, dominato da un casato che ormai orgogliosamente inquartava l'aquila imperiale di Costantinopoli. E in effetti negli ultimi anni di vita di Bonifacio III furono, per suo volere, scritte tre cronache del Monferrato – da Galeotto del Carretto, Benvenuto Sangiorgio e Guglielmo Catanio di Lu – che, successivamente ampliate

<sup>35</sup> BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 366 fa notare che il nome di Giorgio fu dato in onore «del despoto Giorgio fratello di madama Maria sua madre». In realtà Giorgio Brankovic, *kral* di Serbia, ebbe da Irene Cantacuzeno il principe Stefano; quest'ultimo si sposò con Angelina Aranito (sorella di Costantino) da cui ebbe Maria moglie di Bonifacio III di Monferrato, v. LAURENT 1951, pp. 85-86.

<sup>36</sup> In qualità di «Tutrice Curatrice et Gubernatrice»: IRICI 1747, p. 229; reggenza confermata dal parlamento monferrino agli inizi del 1494, v. *Parlamento del Monferrato* 1926, I, doc. CXXXVIII, p. 114, cfr. GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica* 1848, col. 1242.

<sup>37</sup> *Parlamento del Monferrato* 1926, I, p. 114; IRICI, *Rerum Patriae* 1747, p. 233; GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica* 1848, col. 1246.

<sup>38</sup> V. *supra*.

<sup>39</sup> Cfr. *quivi*, Parte I, pp. 19-29.

<sup>40</sup> RAINERO 1975, pp. 307-320.

<sup>41</sup> V. *quivi*, p. 28 e n. 6.

<sup>42</sup> Su cui v. VINAY 1935, pp. 157-161.

durante la reggenza, si proponevano di esaltare le figure di Corrado, Ranieri, Bonifacio I e Demetrio. Le imprese degli Aleramici in *Outremer* e a Bisanzio come avevano colpito la fantasia dei contemporanei, così non avevano cessato di occupare un posto di rilievo nell'immaginario degli autori di queste cronache in cui l'esuberante erudizione, spesso pronta a fare proprie leggende locali e ad accettare improbabili congetture, rendeva sempre più difficile discernere il mito dalla realtà. Ne sono tipici esempi i casi delle reliquie di Giuditta d'Austria e di Giordana di Monferrato.

### 3. La memoria di "Emanuel Imperatore" e le reliquie "bizantine" di Lucedio nella cronachistica monferrina nel tardo medioevo

Il racconto dei viaggi in Oriente di Giuditta d'Austria, moglie di Guglielmo il Vecchio<sup>43</sup> è una prima e chiara testimonianza di come nel secolo XV il rinnovato gusto per l'Oriente, le confusioni cronologiche, gli echi di fatti storici e gli elementi leggendari, siano confluiti nelle cronache monferrine. Secondo Galeotto del Carretto la marchesa si sarebbe recata in *Outremer* sia per vedere «Re Balduino V» suo nipote, sia per pregare nei «Santi Lochi»<sup>44</sup>. Dalla Palestina Giuditta si sarebbe poi recata a Costantinopoli – ove da poco era morto l'imperatore Manuele – per incontrare il figlio Ranieri, marito di Maria Comnena<sup>45</sup>. I due cesari, Ranieri e Maria, le avrebbero donato «molte sante reliquie», tra le quali «vi fuo del vero legno de la Santa Croce»<sup>46</sup>. Nel 1183, dopo il ritorno in Monferrato, Giuditta le avrebbe donate all'abbazia di Santa Maria di Lucedio da dove sarebbero successivamente state trasferite, nel 1483, a Moncalvo<sup>47</sup>.

<sup>43</sup> Su Giuditta o Giulitta o Giulia d'Austria cfr. USSEGLIO 1926, I, pp. 134-142.

<sup>44</sup> GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica* 1848, coll. 1106-1107.

<sup>45</sup> *Ibid.*, col. 1107, b.

<sup>46</sup> *Ibid.*, col. 1107, b.

<sup>47</sup> *Ibid.*, col. 1107, c.

Quasi identico nei contenuti, ma con sfumature diverse, è il racconto di Benvenuto Sangiorgio: Giuditta sarebbe partita per la Siria con l'intento di vedere il figlio Guglielmo Lungaspada e il nipote Baldovino; di lì, nel 1181, «col figlio Rainero» avrebbe «navigato a Costantinopoli» ove «fermarono il matrimonio tra Rainero e Chera Maria»<sup>48</sup>. In seguito «volendo Giulia partirsi, l'imperatore Emanuele le fece dono» di un frammento della Santa Croce e di un «braccio del precursore suo Giovanni Battista»<sup>49</sup>. Cedute in un primo momento all'abbazia di Lucedio le reliquie, nel 1479, sarebbero migrate nella rocca di Casale Monferrato<sup>50</sup>.

Sia pure ammettendo con gli autori delle cronache che Giuditta, nonostante l'età avanzata<sup>51</sup>, abbia affrontato per devozione e amore dei figli i rischi e le fatiche di una lunga navigazione, nondimeno le incongruenze storiche dei due racconti appaiono evidenti. È impossibile che Giuditta d'Austria – come scrive del Carretto<sup>52</sup> – abbia fatto «prima» una visita al re Baldovino V e «poi» si sia trasferita a Costantinopoli ospite di Ranieri e della corte comnena. Baldovino V infatti regnò circa dal 1185 al 1186<sup>53</sup>, quando Ranieri e Maria erano già da un anno caduti vittime del colpo di stato di Andronico Comneno<sup>54</sup>: ciò che comporterebbe almeno l'inversione dell'ordine cronologico dei viaggi. A ciò si aggiunga la considerazione che nelle pur attente cronache greche non vi è traccia alcuna di questi fatti. E certo pare poco probabile che da parte della corte imperiale di Bisanzio, di cui è nota la venerazione per le reliquie<sup>55</sup>, si sia fatto dono di tali oggetti a un ospite tutto sommato poco importante.

<sup>48</sup> BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 30

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 31.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 31.

<sup>51</sup> Le prime notizie su Giuditta d'Austria risalgono al 1133, v. USSEGLIO 1926, I, pp. 134; 137. Il Sangiorgio nella sua cronaca latina ci fornisce la data della sua morte avvenuta verso il 1183, BENVENUTO SANGIORGIO 1780b, p. 382. Ma cfr. USSEGLIO 1926, I, pp. 138-139 che suggerisce di spostare la data tra il 1183 e il 1188. Negli anni 1180-1185 Giuditta doveva avere quindi circa 60-65 anni.

<sup>52</sup> GALEOTTO DEL CARRETTO 1848, col. 1107 a.

<sup>53</sup> Cfr. quivi, Parte I, cap. III, p. 77.

<sup>54</sup> V. quivi, Parte I, cap. II, pp. 74-75.

<sup>55</sup> DUCELLIER 1980, pp. 193-196.

Tuttavia, nell'ipotesi di non rifiutare in blocco le cronache di Benvenuto e di Galeotto e individuato ragionevolmente nell'esistenza di un qualche oggetto di devozione il nucleo storico del racconto, proviamo a chiederci da dove provenissero e come fossero giunte in Monferrato queste reliquie. Si può suggerire che facessero parte del bottino di guerra ottenuto da Bonifacio di Monferrato durante il sacco di Costantinopoli quando, nel 1204, il marchese aveva occupato come suo quartiere generale il *Bucoleon*, un monumentale complesso di 500 stanze con 39 cappelle e chiese<sup>56</sup>. Tra queste vi era anche la Santa Cappella<sup>57</sup>, al cui interno si trovava uno «de molt rikes santuaries que on i trova deus pieches de la Viaie Crois (...) et si trova on de la vestrure Nostre Dame, et le kief monseigneur Saint Jelian Baptiste»<sup>58</sup>. Che l'Aleramico si sia impossessato di parte di queste reliquie e le abbia inviate in Monferrato pare così assai plausibile. Che poi un pezzo della Santa Croce e il capo o il braccio di S. Giovanni Battista effettivamente siano pervenuti al monastero di Lucedio non deve stupire, dato che Pietro II, abate di quel monastero, fu compagno di Bonifacio durante la quarta crociata e che l'abbazia stessa, dopo il 1204, entrò in possesso del monastero di Cortaiton sito a pochi chilometri a Est da Salonicco<sup>59</sup>.

Qui giunte esse avrebbero riposato per quasi trecento anni nella venerazione dei fedeli, ma nell'oblio della storia, per essere nuovamente ricordate dai maggiori autori monferrini del tardo Quattrocento. Questi, ignorandone del tutto l'origine, non avrebbero esitato ad attribuirle a una donazione di Manuele Comneno, di cui era ancora a quei tempi celebre la generosità<sup>60</sup> e il cui ricordo, unitamente a quello della prima espansione in Oriente, si voleva rinverdire. E tale memoria non venne meno nell'erudizione locale sino al secolo scorso se è vero che, ad esempio G.

Casalis alla voce *Lucedio* del suo *Dizionario* riporta, sia pure come curiosità, la narrazione di del Carretto e del Sangiorgio<sup>61</sup>.

#### 4. *Gli ultimi riflessi di Bisanzio: la leggenda di Giordana di Monferrato*

Le vicende di Giuditta d'Austria e l'emergere di una "leggenda di Giordana" – personaggi entrambi legati alla figura di Ranieri di Monferrato, cui si ricollegava il sorgere delle fortune aleramiche in Oriente – riportano nuovamente alla ribalta la questione dei rapporti tra la famiglia di Guglielmo il Vecchio e l'impero bizantino. Il matrimonio, nel secolo XII, di Ranieri con Maria, figlia di Manuele Comneno, e il dono dotale del *basileús* (le rendite della circoscrizione fiscale di Tessalonica) furono eventi che non colpirono solo l'immaginazione degli scrittori contemporanei, ma continuarono nei secoli ad esercitare il loro fascino<sup>62</sup>.

L'esempio più clamoroso lo si trova nel *Chronicon* scritto nel secolo XIV dal frate Iacopo d'Acqui, ove il ricordo di questi fatti, l'esaltazione del casato monferrino e il gusto per il mitico Oriente danno origine ad un curioso racconto<sup>63</sup>. Secondo l'autore del *Chronicon*, Ranieri avrebbe invaso la Grecia e occupato Tessalonica autoproclamandosi re di quella regione<sup>64</sup>. Un duplice matrimonio tra Latini e Greci avrebbe sancito la raggiunta pace: Ranieri avrebbe sposato Maria sorella dell'imperatore Alessio, e Giordana, sorella di Ranieri, si sarebbe maritata con l'imperatore stesso: «(...) et ultimo faciens pacem cum eo accipit

<sup>56</sup> GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquête* 1961<sup>2</sup>, II, § 250, p. 52; ROBERT DE CLARY, *La conquête* 1924, pp. 80-82; cfr. B RAND 1968, p. 262; CARILE 1978<sup>2</sup>, p. 166.

<sup>57</sup> Da identificarsi probabilmente con Santa Maria del Foro iniziata da Costantino V Copronimo: ROBERTO DI CLARI, *La conquista* 1972, pp. 216-217, n. 12.

<sup>58</sup> CLARY, *La conquête* 1924, pp. 82, 19-21; 32-33.

<sup>59</sup> Cfr. quivi, Parte I, cap. X, pp. 177-188.

<sup>60</sup> GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica* 1848, col. 1106.

<sup>61</sup> CASALIS 1849, XVIII, p. 261. E non solo il Casalis: cfr. p. es. LUDOVICO DELLA CHIESA 1777<sup>2</sup>, p. 194.

<sup>62</sup> Cfr. quivi, Parte I, cap. II, § 2.

<sup>63</sup> V. *infra*.

<sup>64</sup> IACOBI AB AQUIS *Chronicon* 1845, col. 1539: «Raynerius vero ivit in Greciam et violenter et magnis viribus devincit civitatem de Sollonich, et facit se regem ibi». Il passo è riportato anche in MORIONDO, *Monumenta Aquensia* 1745, II, Torino 1796, col. 169, e in BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 23 che lo cita come di autore anonimo.

in uxorem rex Rainerius Mariam sororem Alexii imperatoris Grecorum et sororem suam nomina Iordanam etiam dat rex Rainerius in uxorem imperatori predicto»<sup>65</sup>. E se Ranieri nel racconto di Iacopo era un valente guerriero, Giordana era santa e come tale operava miracoli: «Que Iordana imperatrix fuit santa et Deus per illam fecit miracula»<sup>66</sup>. Alla morte di Ranieri, infine, il regno di Salonicco sarebbe pervenuto a Giordana e da questa concesso ai marchesi monferrini: «Iste Raynerius non genuit filios sed in morte relinquit regnum sorori sue imperatrici Iordane que Iordana illud regnum de Sallonich relinquit marchioni Montisferrati»<sup>67</sup>. Le fonti usate da Iacopo d'Acqui per la sua fantasiosa ricostruzione di questi avvenimenti non ci sono note. È pur vero che F. Savio, in un martirologio del secolo XIII, riscontrò una non altrimenti nota santa *Ermengarda regina Thessalonicensis*<sup>68</sup>, e che Agnese, figlia di Bonifacio, sposò verso il 1207 Enrico d'Hainault imperatore latino di Costantinopoli<sup>69</sup>, ma nessuna di queste notizie appare in qualche modo rapportabile al racconto di Iacopo su Giordana di Monferrato.

Tramite Iacopo d'Acqui la notizia circa l'esistenza di una certa Giordana, figlia di Guglielmo il Vecchio, confluirà oltre un secolo dopo, depurata degli elementi fantastici relativi a Ranieri, nelle cronache monferrine del Quattrocento. Possiamo leggere in esse:

- a) «Questo Gulielmo hebbe da madona Iulia (...), due figliole Agnese e Giordana, qual fu moglie d'Alexio Imperatore di Costantinopoli, et fu donna di grande santità, et poi da morte sua Dio oprò per lei grandi miracoli, un'altra figliola di Gulielmo fu nominata Allasia»<sup>70</sup>.
- b) «Giordana che fu maritata in Alessio imperatore di Costantinopoli, della quale si legge, che fu matrona di grande santimonia, e che per intercessione sua Dio facesse molti

miracoli»<sup>71</sup>. «Alcuni vogliono che il prefato Rainero lasciasse il regno di Tessaglia a Iordana sua sorella; e che Iordana lo lasciasse a Bonifacio»<sup>72</sup>.

- c) «COMO IORDANA FO MARITATA AL IMPERATORE/ DE CONSTANTINOPOLI/ Fo maritata questa regal Donna/ De Constantinopoli al Imperatore/ Alexio, de christian ferma colonna»<sup>73</sup>.

Nuovamente occorre domandarsi quale nucleo di verità contengano questi racconti una volta che siano stati depurati dai *mirabilia*. Che il marchese Guglielmo il Vecchio oltre alla discendenza maschile ricordata da Sicardo<sup>74</sup>, fonte buona e attendibile, – ne abbia avuta anche una femminile, pare fuori discussione. Più complessa è per contro la questione sul numero e sul nome: tre figlie (Agnese, Alasia, Giordana) sono assegnate a Guglielmo da Galeotto<sup>75</sup>, due (Agnese e Giordana) da Benvenuto<sup>76</sup>, una sola (Giordana) da Catanio di Lu<sup>77</sup>. Sull'esistenza di Alasia, moglie del marchese Manfredi II di Saluzzo, e di Agnese, maritata a Guido IV Guerra, non sussistono dubbi. La loro realtà storica è infatti provata non solo dalle testimonianze letterarie, ma anche e soprattutto dall'autorità di documenti contemporanei a suo tempo già sottilmente utilizzati da G. Cerrato, da F. Savio, da C. Desimoni e da L. Usseglio nelle loro monografie<sup>78</sup>.

Maggiore incertezza si nutre nei confronti della terza, anche se le ragioni adottate da F. Savio – e qui di seguito brevemente richiamate – per identificare quest'ultima con la moglie del marchese Malaspina, menzionata in un documento dei primi anni del secolo XIII, appaiono assai convincenti<sup>79</sup>. In un atto del 22 luglio 1202 – atto in cui Bonifacio vende Trino e Borgonuovo ai

<sup>65</sup> IACOBI AB AQUIS *Chronicon* 1845, col. 1539.

<sup>66</sup> *Ibid.*, col. 1539.

<sup>67</sup> *Ibid.*, col. 1539.

<sup>68</sup> SAVIO 1912, pp. 409-426.

<sup>69</sup> LAMMA 1960, p. 437.

<sup>70</sup> GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica* 1848, col. 1104.

<sup>71</sup> BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 23.

<sup>72</sup> *Ibid.*, p. 23.

<sup>73</sup> CATANIO DI LU, *Cronica* 1973, stanza 13, p. 36.

<sup>74</sup> SICARDI EPISCOPI CREMONENSIS *Cronica*, 1903, p. 172, 20-23.

<sup>75</sup> GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica* 1848, col. 1104.

<sup>76</sup> BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 23.

<sup>77</sup> CATANIO DI LU, *Cronica* 1973, stanza 13, p. 36.

<sup>78</sup> CERRATO 1884, pp. 3-43; SAVIO 1885; DESIMONI 1886, pp. 321-356; USSEGLIO 1926, I, pp. 145-189.

<sup>79</sup> SAVIO 1885, pp. 69-76.

Vercellesi alla precisa condizione che egli stesso o alcuni membri della sua famiglia, esplicitamente indicati, avessero potuto riacquistarli entro il termine di cinque anni – tra i parenti del marchese, cui era concessa tale facoltà, è indicata, unitamente ad Agnese e Alasia sorelle di questo, una certa «uxor Alberti de Malae Spinae»<sup>80</sup>. È ben vero che in questo documento non si fa esplicitamente menzione del vincolo familiare che legava la «uxor Alberti de Male Spinae» a Bonifacio. Tuttavia non può essere trascurato il fatto che essa sia menzionata unitamente alle altre due sorelle del marchese e che per la sola Agnese si senta il bisogno di indicare esplicitamente il grado di parentela: e questo forse per non ingenerare confusioni con l'omonima figlia di Bonifacio di Monferrato<sup>81</sup>. Sicuramente, infine, l'*uxor Alberti Malae Spinae* doveva essere una parente assai stretta di Bonifacio, poiché questi le riserva, al pari delle sorelle, il diritto di riscatto sui luoghi di Trino e Borgonuovo, così che tutto lascia credere che la moglie del Malaspina sia stata una figlia di Guglielmo il Vecchio. Giustamente dunque Galeotto gliene avrebbe attribuite tre. Che poi questa terza figlia si fosse chiamata Giordana come affermano i cronisti – e come vogliono alcuni studiosi di cose monferrine – è possibile (anche se tale nome fu inusuale come mostra un attento spoglio delle tavole genealogiche del casato di Monferrato), forse probabile, ma non può essere dimostrato<sup>82</sup>.

Come comportarsi allora di fronte alla seconda parte del racconto di Galeotto, di Benvenuto e di Catanio di Lu secondo cui Giordana, figlia di Guglielmo, avrebbe sposato Alessio, imperatore di Bisanzio, e successivamente sarebbe morta in concetto di santità?. Intanto occorre tener presente che un eventuale matrimonio tra una figlia del marchese di Monferrato – si chiamasse o meno Giordana – e un *basileús* di nome Alessio non è in alcun

modo plausibile anche senza tener conto dell'assoluto silenzio, pure significativo, che al proposito mantengono le fonti greche. Sappiamo con certezza che Alessio II Comneno sposò Agnese di Francia<sup>83</sup>, Alessio III Angelo si maritò con Eufrosine Ducaina Kamatera, Alessio V Ducas Murzuflo con Eudocia Angelo<sup>84</sup>, né possiamo pensare, data la notevole differenza d'età – tutte le figlie di Guglielmo erano nate prima del 1162<sup>85</sup> – a un matrimonio tra Giordana e Alessio IV Angelo.

F. Savio – che da ultimo si è posto il problema con l'intento di dimostrare «l'inverosimiglianza del racconto dei suddetti due Cronisti [Galeotto e Benvenuto] sopra Giordana di Monferrato», ma altresì con la convinzione che «la narrazione suddetta cotenga qualche fondo di vero»<sup>86</sup> – avanza l'ipotesi che, alteratisi nomi e fatti, il racconto celi l'effettiva presenza in terra di Monferrato di una principessa bizantina: Eufrosine Ducaina<sup>87</sup>. F. Savio, partendo probabilmente da un passo di Ogerio Pane da lui male interpretato, riteneva che tra il 1205-1206 Bonifacio, dopo aver catturato Alessio III, la moglie e forse un figlio, li avesse mandati prigionieri in Monferrato e che qui Eufrosine fosse morta venendo sepolta a Lucedio<sup>88</sup>. Non per nulla ricordava come lì, ancora nel secolo XVII, a sinistra dell'altare maggiore, vi fosse una tomba, assai venerata dalla pietà popolare poiché in essa si credeva sepolta una regina, ove i monaci nel giorno dei Defunti recitavano la colletta *Quaesumus Domine pro tua pietate*<sup>89</sup>. Che

<sup>83</sup> Cfr. quivi, Parte I, cap. II, p. 50 e n. 31.

<sup>84</sup> POLEMIS 1968, p. 146. Su Alessio V cfr. HENDRICKS, MATZUKIS 1979, pp. 108-132. Per le nozze tra Eufrosine e Alessio III cfr. *infra*.

<sup>85</sup> SAVIO 1885, p. 98.

<sup>86</sup> *Ibid.*, p. 87.

<sup>87</sup> *Ibid.*, pp. 90-92.

<sup>88</sup> *Ibid.*, pp. 89-90. In effetti il passo di Ogerio Pane riguardante gli eventi in Grecia nel 1205 è piuttosto oscuro, cfr. OGERII PANIS *Annales Ianvenses* 1901, II, p. 25. Come giustamente osserva LOENERTZ 1973, p. 372, n. 1, Ogerio confonde Alessio III con suo genero Leone Sguros. L'annalista genovese – pur scrivendo in epoca contemporanea agli eventi – non è uno scrittore metodico e molto spesso accavalla e confonde gli avvenimenti: P. OLONIO 1964-65, p. 24.

<sup>89</sup> SAVIO 1885, *Appendice*, doc. XVIII, p. 179. La leggenda di una regina di «Patmos o Ipo o Ipos» dedicata alla magia che, ormai fuori di senno, si sarebbe aggirata con il figlio nei boschi di Lucedio dove, per cercare di sfuggire alle per-

<sup>80</sup> *Ibid.*, *Appendice*, doc. XIV, pp. 172-175.

<sup>81</sup> Cfr. *supra*.

<sup>82</sup> Sia tra gli Aleramici che tra i Paleologi nessuna marchesa ebbe il nome di Giordana, ma ovviamente questo non è un argomento sufficiente a respingere la testimonianza di Galeotto, di Benvenuto e di Catanio di Lu anche se dovrebbe indurre a una certa cautela nell'attribuire alla moglie del Malaspina il nome di Giordana. Tale cautela – ben presente in SAVIO 1885, pp. 75; 84-85 e in USSEGLIO 1926, I, p. 163 – pare invece mancare in CERRATO 1884, p. 40; in ALBENGA 1970, *passim* e in SILVANO 1972, pp. 6, 8, 15.



«colà veramente fosse sepolta una regina» pare dunque a F. Savio «non potersi mettere in dubbio»<sup>90</sup> e che questa fosse da identificarsi con Eufrosine congettura assai probabile<sup>91</sup>. Pur accettando che una ricognizione della tomba – avvenuta nel 1671 per volontà dell'abate del monastero, desideroso di vedere «se era vero che vi fosse sepolta la suddetta Regina con il figlio»<sup>92</sup> – abbia dato esito positivo, trovandosi in essa i resti di entrambi in «una cassa di legno dentro al sepolcro di pietra» che conteneva «un uovo impietrito, con uno sperone di ferro»<sup>93</sup>, ciò nondimeno tutti gli elementi in nostro possesso smentiscono la congettura avanzata dallo storico di cose monferrine.

È ben vero che Alessio ed Eufrosine furono catturati nel 1204 (e non nel 1206 come erroneamente asserisce) nei pressi di Corinto da truppe lombarde, borgognone e tedesche del marchese Bonifacio e che, in seguito a ciò, il *basileús* (privato delle insegne imperiali attribuite poi a Baldovino di Fiandra) fu confinato ad Almiro. Nessun dubbio sussiste anche sul fatto che successivamente Alessio ed Eufrosine, imbarcati su di una galea genovese di Enrico Carmadino, furono condotti in Monferrato dove furono presi in consegna da Guglielmo figlio del marchese Bonifacio<sup>94</sup>. Ma è altrettanto certo che assai presto il *basileús* e la

secuzioni del padre, avrebbe fatto sorgere un fosso detto “cavo della regina” (località ancor oggi esistente tra Montarolo e Montarucco) è ripresa anche da SINCERO 1897, pp. 209-210; 229-230, e da G. IORDANO 1979, *passim*.

<sup>90</sup> SAVIO 1885, p. 90.

<sup>91</sup> *Ibid.*, p. 91.

<sup>92</sup> *Ibid.*, *Appendice*, doc. XVIII, p. 179.

<sup>93</sup> *Ibid.*, *Appendice*, doc. XVIII, p. 178.

<sup>94</sup> Sulla cattura e prigionia di Alessio III vi sono negli storici greci solo brevi cenni: NICETA CONIATE 1894, col. 1008; NICEFORO GREGORA 1829, I, pp. 16 sgg.; GIORGIO ACROPOLITA 1836, p. 15; JOB MUNACHUS *Vita*, col. 904. Al contrario – sia pur senza apprezzabili differenze – più numerose sono le fonti latine: GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquête* 1961<sup>2</sup>, II, § 309, pp. 116-118; BONCOMPAGNO DA SIGNA 1908, pp. 86-87 (su cui cfr. GALLINA 1990, pp. 337-363); OGERII PANIS *Annales* 1901, p. 95, 15-25; MAGISTRI TOLOSANI *Chronicon* 1939, § CVI, p. 103, 11-14; 17-18, secondo cui Alessio fu catturato ad Andrianopoli e non a Corinto (per questo autore cfr. ORTALLI 1973, pp. 349-362); IACOBI DA VARAGINE *Chronica* 1941, II, pp. 365-366; SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* 1966, I, p. 36, 22-25; ALBERTI MILIOLI *Liber de temporibus* 1903, pp. 655, 43; 656, 1-2 (per i rapporti tra Salimbene e Milioli cfr. CARILE 1971, pp. 73-79). Per una ricostruzione dei fatti v. inoltre

*basilissa*, riscattati dai genovesi, poterono ritornare in patria<sup>95</sup>, dove verso il 1211 entrambi morirono: Alessio in un monastero presso Nicea ed Eufrosine ad Arta<sup>96</sup>. Al di là del periodo trascorso in prigionia – periodo su cui per altro ben poco o nulla si può dire – resta il fatto, per noi più importante e significativo, del ritorno in patria della Ducaina e della sua morte avvenuta in terra di Grecia. Con ciò viene infatti a cadere, senza ombra di dubbio, la congettura di F. Savio<sup>97</sup>.

Distinti dunque nella figura di Giordana gli elementi mitici – i più – dai possibili dati storici – assai pochi invero –, occorre chiedersi infine come sia nato questo mito, come sia confluito nella cronachistica monferrina, quale funzione storiografica abbia eventualmente avuto e quale funzione possa essere stata ad esso connessa. Come si è già detto, la prima testimonianza riguardante Giordana è quella di Iacopo d'Acqui, autore di una cronaca in cui molto spesso eventi meravigliosi o inventati sono mescolati a episodi veri<sup>98</sup> e la cui stesura risale a un periodo quanto mai delicato<sup>99</sup>, quando cioè, riallacciatesi i rapporti tra

USSEGLIO 1926, II, pp. 254-255; LOENERTZ 1973, pp. 373-374 e p. 373, n. 3, con le interessanti annotazioni dell'A. sull'Acropolita; CARILE 1978<sup>2</sup>, pp. 225-226; LONGNON 1978, p. 232.

<sup>95</sup> V. l'anonimo autore della *Traslatio capituli S. Theodori* che racconta di aver visto Alessio ed Eufrosine a Gaeta, poco dopo il 31 novembre 1210, e poi di averli nuovamente colà rivisti quando, riscattati dai Genovesi tornavano in patria: «Postmodum vero marchio Montis Ferrati (...) Alexium cum uxore cepit et filio (...) Quos in hac civitate Caieta asportari vidimus, revertentes», *Traslatio capituli S. Theodori* 1717, coll. 539-540.

<sup>96</sup> «ἡ Ζ' γὰρ σωχυγοῦ αὐξίου Ἐυφροσωνῆ ἐξ ἡ' τῆ' / τῆ' (Ἀρτῆ) ἐξτελευτήσῃ κωρα/, εἴνδα καὶ ὁ Ζ' νεωκροῦ αὐξίτῆ'». GIORGIO ACROPOLITA, *Annales* 1836, p. 20, 2-5. Sull'ultimo periodo di vita di Alessio, e specialmente di Eufrosine, v. BRAND 1968, pp. 241; 247; 380-381, n. 7; POLEMIS 1968, p. 131.

<sup>97</sup> Val la pena ricordare che la tesi dello storico monferrino godette sempre di buona fortuna. Ancora L. Usseglio (che pur conosce l'anonimo autore della *Traslatio* e l'Acropolita) mostra riluttanza nel respingere le congetture del Savio: USSEGLIO 1898, p. 17; I.D. 1926, I, p. 168.

<sup>98</sup> «Non niego io già che in molti luoghi di sua cronaca propenso si mostri Iacopo d'Acqui al meraviglioso, e racconti con tutta buona fede per veri fatti ripieni di stranezze» così si esprime l'Avogadro (*loc. cit.*) su frate Iacobo nell'introduzione a questa cronaca. Purtroppo della *Cronica imaginis mundi* manca ancora un'edizione critica moderna, cfr. a questo proposito P. ISTARINO 1970-71, p. 202.

Monferrato e Bisanzio, si era avuto il trapasso dalla dinastia aleramica a quella paleologa<sup>100</sup>.

Se accettiamo come costante la tendenza delle famiglie nobiliari a vantare illustri e onorati antenati<sup>101</sup>, per i Paleologi monferrini l'aver tra i propri ascendenti, anche se collaterali, Giuditta d'Austria, Corrado, Ranieri e anche Giordana – personaggi tutti collegati con l'Oriente – doveva essere un motivo di ulteriore orgoglio. Parallelamente, e in modo a esso complementare, la figura di Giordana – sposa di un *basileús* e quindi figura per così dire simmetrica a quella di Ranieri sposo di una principessa bizantina – è sintomatico di un persistere di interessi del Monferrato verso l'Oriente. Non solo, ma Giordana “figlia” della “pia” Giuditta d'Austria – è nella tradizione anche “santa” e compie miracoli, fatto questo che non doveva mancare di colpire ulteriormente l'immaginazione popolare aumentando così l'effetto propagandistico della leggenda stessa. In questo contesto, con le sue componenti popolari e le sue funzioni apologetiche, il mito di Giordana non ci appare più come un futile fatto letterario degno solo di una ricerca erudita e locale, ma acquista storicamente una propria dimensione più pregnante. Non a caso, forse, questo mito ricompare durante la reggenza di Maria di Serbia e di Costantino Comneno, a testimonianza di un recupero dovuto non tanto al gusto dell'esotico o alla cortigianesca adulazione, quanto alla volontà di ribadire e accreditare una certa continuità politica degli Aleramici e dei Paleologi in Oriente in un momento in cui, per l'ultima volta, il Monferrato era retto da personaggi legati, sia pure in maniera assai tenue, al prestigioso, ma scomparso mondo di Bisanzio.

<sup>101</sup> V. HEERS 1976, p. 33

<sup>99</sup> BIANCHI 1923-24, pp. 138-143.

<sup>100</sup> Cfr. quivi, Parte I, cap. V, pp. 97-98.